Dichiarazioni di Lama, Coppo e Corti

IL DIALOGO UNITARIO CONTINUERÀ NEL '67

Il grande peso nel '66 dell'unità di azione nelle lotte

Il 1966 è stato l'anno del dialogo fra le forze sindacali per verificare le possibilità che anche nel nostro Paese si arrivi ad una unica organizzazione. A tale riguardo si è svolto un proficuo dibattito che, se non ha aperto prospettive immediate per l'unità organica, ha tuttavia consentito di raggiungere un risultato rilevante. Sono migliorati i rapporti fra le organizzazioni sindacali; rapporti che l'atteggiamento unitario tenuto dai sindacati nelle numerose e difficili lotte contrattuali del '66 ha contribuito a rafforzare.

Queste indicazioni vengono confermate dalle dichiarazioni che i segretari delle tre confederazioni — Luciano Lama (CGIL), Dionigi Coppo (CISL) e Bruno Corti (UIL) — hanno rilasciato ad una agenzia di stampa.

Il compagno on. Lama ha detto che « il problema del futuro non si presenta così nero ». « I portatori della divisione politica nel sindacato — ha aggiunto — sono ancora molti e io non escludo nessuno e nessuna organizzazione da questo giudizio Tuttavia vi sono in tutti i sindacati forze che si battono per obiettivi unitari. Nella CISL ci troviamo già di fronte a posizioni più nette e la prospettiva della unità non è considerata come una "jattura". Le forze unitarie di ogni organizzazione hanno fatto nel 1966 dei passi avanti per cui il clima complessivo oggi è molto cambiato rispetto a un anno fa. Certo i rinnovi contrattuali sono stati un fattore incentivante, ma non credo che questo clima nuovo debba cadere nell'immediato futuro.

« Anzitutto abbiamo anche nel '67 delle grandi vertenze (pubblico impiego, assicurazioni sociali) nelle quali si misurerà ancora il grado di questo nuovo clima. In secondo luogo io credo che se non faremo nessuno di noi dei colpi di testa avanzerà quel meccanismo che si è messo in movimento e che tocca anche i lavoratori, meccanismo che deve portare non soltanto a un clima nuovo tra i sindacati. Sono abbastanza fiducioso sotto questo aspetto. Anche il processo di autonomia del sindacato dai partiti ha fatto grandi progressi. Tutto ciò non può non avere degli effetti Non è certo una fede la mia ma una constatazione: 18 mesi fa dovevamo lavorare un mese per metterci d'accordo su cose sulle quali oggi ci accordiamo in venti minuti. E' certo tutta via che bisogna impegnarsi molto sotto questo riguardo. Credo che il '67 possa essere — ha concluso l'on. Lama — un anno in cui i rapporti fra i sindacati diverranno più stretti e un anno in cui diverrà più attuale il problema di una unità effettiva ».

Il sen. Coppo della CISL ha detto che « nei dati caratterizzanti del '66 è certamente da sottolineare la crescita di una coscienza sindacale negli interessati ma anche nella pubblica opinione, e l'accettazione generale, essenziale in un sistema di programmazione economica, della presenza e della partecipazione dei lavoratori alla nostra vita sociale. Questi fatti hanno certamente influito a far riconsiderare i problemi dell'unità sindacale (da non confondersi con quelli dell'unità d'azione tra i sindacati) cioè la possibilità di una unica organizzazione di lavoratori. Noi abbiamo lanciato una sfida agli altri nel Consiglio generale di aprile e la sfida era rivolta all'esterno e all'interno, in modo particolare ai facili improvvisati fautori e a coloro che hanno dimenticato o non conoscono il travaglio unitario del 1944-48. Questa è la realtà: che i confronti, quelli pubblici e quelli privati, quelli tattici e quelli umanamente veri, portano a far ritenere da ogni parte che non esistono le condizioni per questa scelta. E' vero che il dialogo è in corso, non è ancora concluso e riguarda materie dove è difficile dire la parola fine. Ma forse, realisticamente — ha concluso Coppo — si possono fare due cose: un passo avanti per un clima migliore, rispettoso, serio di relazione fra i sindacati; uno sforzo pensato e responsabile per la unificazione delle centrali democratiche ».

Secondo il segretario della UIL, Corti, « l'unità è certo un bene, che i lavoratori hanno presente, per il movimento sindacale ed è pertanto un obiettivo che bisogna porci. ».

Dopo aver detto che l'unità sindacale organica costituita con la Liberazione « era purtroppo minata dalle divisioni ideologiche e politiche che portarono infatti alla successiva rottura » e che tali divisioni esistono ancora, « anche se, fortunatamente, non in quelle forme esasperate dei tempi della guerra fredda », Corti ha accennato al « miglioramento del clima dei rapporti fra i sindacati e all'inizio di un dialogo fra le confederazioni ».

Bilancio di un anno di lotte

Con 30 contratti «forzato» il blocco padronale

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Alla fine del 1965, uno anno fa, le agenzie di stampa davano un « bilancio sindacale » in questi termini: 39 contratti scaduti nel corso del 1965 e non rinnovati; 39 contratti in scadenza nel 1966; 35 contratti rinnovati nel corso del 1965.

Ora i primi dati fanno ammontare a una trentina circa i contratti stipulati nel corso del 1966. Sono costati circa 300 milioni di ore di sciopero e riguardano circa 3 milioni di lavoratori del settore industriale.

« La battaglia sindacale è alle viste... Il pericolo è evidente: il fronte comune che la CGIL auspica non è che un " fronte popolare " rinverdito... Gli altri sindacati devono rendersene conto »: così aveva scritto nel novembre '65 il giornale della Confindustria « 24 Ore », in una minacciosa e infantile difesa del blocco contrattuale e salariale.

Nel corso del '66 il « blocco » è saltato, ma il quotidiano padronale pubblica ancora oggi un fondo («Gli scioperi continuano») che conclude: « Il tema base del 1967, si voglia o non si voglia, sarà quello del costo del lavoro ». E' ancora una minaccia ai sindacati: perché stiano fermi e con essi fermi i salari, ferme o appesantite le condizioni di lavoro nelle fabbriche, sconvolte da profonde trasformazioni. Dopo il tentativo del blocco contrattuale, ora c'è la pressione per il blocco alla contrattazione integrativa aziendale.

Il blocco contrattuale del 1966 aveva subito le prime incrinature ancora in gennaio con accordi relativi a settori minori del mondo del lavoro come quello della produzione di « tele, tende e copertoni » e quello degli « esercizi teatrali ». Il 23 febbraio, mentre la lotta dei metallurgici definiva il carattere massiccio dell'offensiva sindacale, si concludeva l'accordo Confapi per le piccole aziende metalmeccaniche.

In marzo dopo 15 mesi giungeva a conclusione la battaglia contrattuale dei 100.000 elettrici dell'ENEL; nello stesso mese era stipulato un accordo per i lavoratori addetti alle « seconde lavorazioni del vetro ».

In aprile il rinnovo contrattuale era stipulato per le fabbriche produttrici di bambole e giocattoli. In maggio per quelle addette alla produzione di impugnature per ombrelli, per i lavoratori addetti alle lavorazioni a paglia, per i lavoratori addetti ai teatri di prosa. Altri due accordi « minori » in giugno: per i dipendenti delle case di noleggio dei film e per il settore « mosaico vetroso ».

In luglio altri contratti: per il settore installazione materiali coibenti, corrieri e spedizionieri, dipendenti autostrade private, barbieri e parrucchieri, tipografi dei quotidiani. In agosto contratto per i dipendenti delle centrali del latte private.

In settembre si raggiunge un primo importante accordo che riguarda uno dei 13 settori dell'industria alimentare (400 000 lavoratori in lotta): quello delle conserve animali. Nello stesso mese si raggiunge un'intesa per i lavoratori delle aziende termali a partecipazione statale. Nella prima metà di ottobre tre accordi: RAI TV, case produzione film, retifici meccanici da pesca. Nella seconda metà di ottobre i primi due « grossi » contratti per i lavoratori dell'industria: sono riferiti ai 40 000 dolciari e a un milione di edili.

A questo punto il disegno del blocco contrattuale, poi quello di una « trattativa centralizzata » su tutti i contratti di lavoro si può dire sconfitto Non lo volevano solo i padroni, ma anche autorevoli esponenti del mondo politico governativo; lo stesso governatore della Banca d'Italia Guido Carli il 31 maggio aveva chiaramente sottolineato la esigenza di « una negoziazione collettiva nella quale i gruppi organizzati siano chiamati ad assumere una corresponsabilità che non verta soltanto su aspetti specifici della politica dei salari ma sull'intera politica economica di cui la prima è parte integrante »

Per partecipare all'attuazione del « piano », voleva dire Carli, i sindacati devono rinunciare alla autonoma pressione sindacale. Un tema che ritornerà certamente in discussione nel 1967.

Novembre — per ritornare alle vicende del '66 — vede la conclusione della battaglia contrattuale dei 150 000 metallurgici delle aziende a partecipazione statale; ottengono il contratto anche gli alimentaristi del settore lattiero-caseario, i 200 mila lavoratori dell'industria chimico-farmaceutica, i dipendenti del settore materiali dielettrici. In dicembre raggiungono un'intesa i 60 000 lapidei (il loro contratto era scaduto ancora nel 1964), i 15 000 dipendenti di un altro settore dell'industria alimentare, quello degli alimenti zootecnici (1000 aziende: e anche qui il contratto non si rinnovava dal 1964).

Infine, il 15 dicembre, l'anno sindacale veniva chiuso dal « contratto-pilota », quello di un milione di metallurgici privati.

Numerose sono ancora però le vertenze contrattuali aperte: riguardano i 40 000 minatori, i ventimila cementieri, i 40.000 dipendenti delle autolinee private (contratto scaduto il 30 ottobre del '65, già circa 20 giorni di sciopero), i 110 mila autoferrotranvieri (da circa nove mesi in agitazione), i dipendenti delle aziende municipalizzate del gas, del latte, degli acquedotti, dell'elettricità e della nettezza urbana, gli 80 mila fornaciai, numerosi settori dell'industria alimentare, numerosi settori del commercio (grande distribuzione ecc.). I portuali sono in lotta per una regolamentazione nazionale del loro rapporto di lavoro.

Si apre inoltre la vertenza contrattuale per i 350 mila lavoratori dell'industria tessile; anche qui — come già nel novembre del '65 per i sindacati dei metalmeccanici — è stata presentata una piattaforma rivendicativa unitaria. L'anno nuovo inizia sotto l'insegna del mantenuto processo unitario (« fatto » che ha dominato le vicende sindacali di questi mesi) così come era iniziato l'anno ormai « vecchio ».

Bruno Ugolini

Assemblea a Milano

Con la General Electric in crisi l'elettronica

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

L'assemblea dei lavoratori occupati presso le sedi e filiali della Olivetti - General Electric (OGE) di Milano si è riunita ieri sera presso la Camera del Lavoro per esaminare la crisi che attraversa il settore elettronico e proporre adeguate soluzioni per la tutela del personale e il potenziamento tecnico. All'assemblea hanno partecipato le segreterie della FIM CISL e della FIOM CGIL e una qualificata delegazione dello stabilimento piemontese di Caluso della OGE.

Dopo una relazione del signor Bruni, a nome della Commissione interna dello stabilimento OGE di Pregnana Milanese, si è sviluppata una stimolante discussione. In sintesi sono stati ricordati i pesanti colpi inferti alla ricerca e alla progettazione nelle aziende del gruppo OGE, nonostante l'ottimismo ufficiale cui sembra volersi attenere la direzione del gruppo. Considerato che l'occupazione del personale è intimamente connessa alle prospettive tecnologiche e della ricerca, il dibattito ha ripetutamente sottolineato l'esigenza di scelte programmatiche per il potenziamento tecnologico e della ricerca applicata nel settore dell'elettronica.

Più precisamente l'assemblea ha auspicato che il Parlamento, le commissioni, parlamentari del Bilancio, del Tesoro e della Industria, e lo stesso Consiglio dei ministri, accolpano le sollecitazioni dei lavoratori della OGE traducendole in adeguate scelte e interventi economici e politici. I lavoratori e i tecnici, intervenuti numerosi nel dibattito, hanno suggerito iniziative immediate che, nell'ambito più vasto del discorso sulla programmazione, garantiscono la sicurezza del lavoro. A ogni livello è stata inoltre sollecitata la necessità di un coordinamento degli investimenti tecnici e scientifici che assicurino un'adeguata autonomia tecnica ed economica al paese. In tal senso — è stato sottolineato — occorre che i diversi interventi e prese di posizione dei sindacati, dei partiti e dei parlamentari, degli Enti locali, degli organismi rappresentativi della scuola e dell'università convergano affinché le proposte avanzate siano prese in seria considerazione dai governanti.

Marco Marchetti

Olbia

La SARDESPA ancora occupata

OLBIA, 29.

Nono giorno di occupazione della SARDESPA: i padroni non si fanno vedere, la Giunta regionale tace. Oggi il compagno Tonino Pedroni, consigliere della Assemblea regionale, ha visitato la fabbrica ed ha ribadito che il PCI si batterà per un efficace controllo pubblico su tutte le iniziative industriali finanziate col denaro dei contribuenti. Per la SARDESPA, dove 120 operai rischiano di perdere il posto di lavoro, le maestranze si sono offerte di continuare l'attività produttiva sotto la vigilanza della Regione; tocca ora alla Giunta regionale far sapere cosa intende fare anche perché la soluzione data al « caso » SARDESPA sia di precedente per le altre iniziative industriali che prendono avvio col contributo pubblico. A questa azienda, infatti, il Credito Industriale sardo ha dato 1500 milioni che rischiano di andare perduti per l'attività produttiva, così come è già avvenuto in 4 o 5 casi precedenti. Alla Giunta Regionale si chiede, inoltre, di provvedere al pagamento dei salari arretrati di tre mesi: è un provvedimento limitato che può e deve essere realizzato subito.

No dei sindacati al bilancio dell'ENPAS

I rappresentanti della CGIL (statali, ferrovieri, postelegrafonici e pensionati) unitamente a quelli della CISL, UIL e Scuola, hanno respinto il bilancio preventivo dell'ENPAS, che presenta un deficit consolidato di oltre 50 miliardi. Il bilancio è stato approvato di stretta misura (18 presenti: 10 voti a favore, 7 contrari, uno astenuto). Negli ultimi anni solo la CGIL aveva votato contro il bilancio.

In 9 mesi 100 mila q.li in più

Vanno forte i vini italiani all'estero

Le esportazioni italiane di vino sono aumentate del 109% verso l'area del Mercato comune europeo e del 51% verso gli altri paesi negli ultimi otto anni. Questa clamorosa tendenza all'aumento, che si verifica nonostante che non sempre vengano offerti adeguati standard qualitativi e l'organizzazione commerciale degli operatori medio-piccoli (specialmente cooperative) sia insufficiente, è confermata anche dai dati dei primi nove mesi di quest'anno Fra gennaio e settembre 1966 l'Italia ha esportato 1 milione e 950 mila quintali di vino, contro 1 milione e 849 mila quintali del corrispondente periodo del 1965: l'esportazione è cioè aumentata di 100 mila quintali. Hanno contribuito i vini (34.797 q.li in più pari al 2,4% d'aumento) e i vermouth (65 671 q.li in più, pari al 16,7%). I vermouth sono in testa per l'incremento quantitativo delle esportazioni, ma i vini vengono venduti a prezzi crescenti (più 16,2%) mentre l'incremento in valore per i vermouth è inferiore a quello delle quantità vendute (12,1%). Il vino si vende più per la sua qualità, la pubblicità e la presentazione commerciale che per il basso prezzo: ciò risulta particolarmente evidente sul mercato degli Stati Uniti dove la Francia vende meno vino e vermouth di noi ma ricava in moneta assai di più di noi che siamo in testa per le quantità vendute in assoluto.

Orientamenti del governo per il 1967

Meno ferrovieri meno linee ma le tariffe aumentano

Prevista la riduzione di 6500 ferrovieri, di 1100 operai degli appalti e di 700 assuntori - Le vertenze di raggruppamento esasperate dalla intransigenza dell'Amministrazione - Le bugie della stampa padronale sui motivi di lotta del personale di macchina e viaggiante

Il bilancio preventivo delle FS per il 1967 prevede la riduzione di 6.500 ferrovieri, di 1.100 operai degli appalti e di 700 « assuntori » delle stazioni e dei passaggi a livello. In nessun conto sono stati tenuti i *vuoti* degli organici di alcuni raggruppamenti (vedi il « Servizio Lavori »), e l'esigenza di duemila nuovi ferrovieri « viaggianti » per la necessaria riduzione dei gravosi turni di lavoro.

Il taglio dei cosidetti « rami secchi » procede intanto a ritmo serrato. E ancora minore sensibilità il governo ha mostrato verso le zone soggette alle amputazioni anche laddove, essendovi validi motivi per riesaminare le decisioni, le proteste sono state vivaci (sulla Busca-Dronero, sulla Bricherasio Barge, sulla Palazzolo Paratico, sulla Montebelluna Sussegana, ecc.).

Il « ritocco » delle tariffe, infine, è stato messo a punto, come regalo ai viaggiatori per l'anno nuovo. L'aumento, oltre ad allontanare altri utenti dalle FS, provocherebbe come al solito il rincaro dei trasporti su strada esercitati sopratutto da grosse aziende private.

E' con queste decisioni che si concretizzano gli indirizzi contenuti nel Piano in materia di trasporti pubblici.

Questa situazione spiega il mordente della spinta rivendicativa esercitata dai ferrovieri che, in materia di riforma e di riassetto, hanno raggiunto via via sempre più consolidate piattaforme unitarie.

Come si è comportato il governo nel 1966? Non è stato rinnovato il contratto per i dipendenti degli appalti, mentre piovono i licenziamenti in tutti i Compartimenti. Gli assuntori attendono da anni la perequazione delle retribuzioni e non hanno ancora beneficiato del conglobamento che per gli altri statali è già concluso. Il personale delle stazioni rivendica la copertura degli organici. A sua volta, i venticinque mila delle piccole stazioni chiedono l'attuazione dell'orario di lavoro di 46 ore settimanali — stabilito per legge —. Esemplare ai fini di un giudizio sulle responsabilità del ministro e dei tecnocrati delle FS (i più ostinati nelle trattative) è la vicenda delle « competenze accessorie ». Dopo mesi di trattative infruttuose, i sindacati avevano dichiarato in giugno lo sciopero per l'aumento di alcune competenze accessorie tradizionali (lavoro notturno e lavoro in galleria, fuori residenza, operazioni a cottimo, ecc.). L'Amministrazione rispose stanziando 4 miliardi. Gli aumenti avrebbero dovuto essere contrattati successivamente e, comunque, applicati a far data dal primo gennaio. La trattativa si trascina invece da un anno senza risultato.

C'è, infine, la rivendicazione di turni più umani per i 40 mila del personale di macchina e viaggiante. Vi è stato un primo sciopero il 18 dicembre, ne è stato proclamato un altro per il 10 gennaio. La decisione dei sindacati ha provocato duri interventi della stampa padronale, che ha falsato dati e cifre pur di dare addosso ai sindacati e ai ferrovieri.

E allora bisogna rispondere con chiarezza. Sulle *responsabilità*: la vertenza è aperta da un anno e non è certamente colpa dei ferrovieri se finora non vi è stato un accordo. Il primo sciopero doveva aver luogo il 9 novembre ma fu rinviato responsabilmente dai sindacati a causa delle alluvioni; il nuovo sciopero fu proclamato con 8 giorni di anticipo, per consentire una eventuale mediazione governativa. La prossima astensione è stata decisa con ben 18 giorni di anticipo. Cosa farà il governo? Chi vuole esasperare la situazione con una linea di supersfruttamento, che provoca la giusta reazione dei lavoratori interessati?

Sugli *oneri*: la richiesta di modifica dei turni, che l'Amministrazione vuole dilatare fino a 14 ore consecutive, non è a senso unico; né comporterebbe l'assunzione di altri 4 mila agenti, come hanno scritto i fogli padronali e governativi. La razionalizzazione dei turni — dicono i sindacati — consentirebbe la revisione dei « tempi accessori » (quelli assegnati per presentarsi ai depositi per prendere in consegna il locomotore, ecc.) e, al più, sarebbero duemila i ferrovieri necessari.

Questa in sintesi la situazione nelle FS, alle soglie dell'anno nuovo.

Silvestro Amore

Nata l'Italcantieri

Sciopero a Trieste al San Marco

I lavoratori del San Marco hanno attuato mercoledì un nuovo sciopero di protesta contro la costituzione della società Italcantieri (IRI), varata ufficialmente sulla base delle precedenti decisioni del CIPE e che comporta fra l'altro la chiusura del cantiere navale triestino.

Il problema della riorganizzazione della navalmeccanica pubblica è stato esaminato dalla segreteria della CGIL che ha denunciato le incertezze e le gravi prospettive del settore chiedendo al governo la convocazione urgente dei sindacati.

Un colloquio urgente con le autorità di governo è stato sollecitato anche dai tre sindacati della Spezia per quanto concerne il futuro del cantiere Ansaldo di Muggiano, sul quale grava la minaccia di un drastico ridimensionamento. CGIL, CISL e UIL hanno nuovamente ribadito la richiesta che il Muggiano rimanga un cantiere di costruzioni navali, incrementato da nuove attrezzature.

Portuali: una lettera di Viglianesi a Nenni

Il segretario generale della UIL ha inviato una lettera a Nenni, chiedendogli un intervento perché si possa giungere ad un « sollecito ed equo accordo » nella vertenza dei 40 mila portuali. Nella lettera, Viglianesi riassume i termini della vertenza in atto da oltre un anno, e rileva la completa inadeguatezza delle offerte del ministro della Marina mercantile, le quali « non comportano nessuna innovazione positiva che risponda all'attuale dinamica sindacale e all'esigenza di tutela dei livelli di occupazione ».

Le operazioni di carico e scarico in alcuni porti (Savona, La Spezia, Livorno e Ancona) continuano intanto ad essere paralizzate per lo sciopero di 48 ore, iniziato ieri, dei dipendenti delle aziende mezzi meccanici.

i cambi

Dollaro USA	620,50
Dollaro canadese	572,00
Franco svizzero	144,10
Sterlina britannica	1739,50
Corona danese	90,30
Corona norvegese	86,30
Corona svedese	120,50
Fiorino olandese	172,20
Franco belga	12,28
Franco francese n.	125,50
Marco tedesco	156,50
Peseta spagnola	10,25
Scellino austriaco	24,115
Scudo portoghese	21,50
Peso argentino	1,75
Cruzeiro brasiliano	0,23

Clima da caserma alla MIT di Latina

Esplode la lotta in una fabbrica giovane

Respinta una provocazione padronale - Non applicato il vecchio contratto dei tessili - Precise richieste della FILTEA-CGIL

Dal nostro corrispondente

LATINA, 29

Le maestranze della MIT di Latina (Moderna industria tessile) hanno deciso, questa sera, nel corso di una assemblea presieduta dall'on. Lina Fibbi segretaria della FILTEA-CGIL di intensificare la lotta nella fabbrica pontina, dando mandato al comitato di agitazione di fissare, entro sabato, le ulteriori forme dell'azione.

Un primo sciopero si è svolto il 14 e 15 dicembre, con la partecipazione del 100% delle maestranze. Il padrone ha risposto ordinando la sospensione di 52 lavoratori saliti successivamente a 54 (su 250 occupati). La grave provocazione padronale mascherata con « motivi congiunturali », ha accresciuto la tensione nella fabbrica e la volontà dei lavoratori di resistere e vincere. Si tratta di una dura e coraggiosa battaglia che trova impegnata una giovanissima maestranza alle prime esperienze di lotta sindacale. Dall'altra parte, abbiamo una azienda a capitale straniero i cui padroni, provenienti da Khartum, hanno beneficiato dei contributi della Cassa del Mezzogiorno e intendono avvantaggiarsi dei contributi dello Stato italiano senza ritenersi impegnati al rispetto delle nostre leggi.

La lotta è esplosa spontaneamente come reazione ad un clima reso insostenibile dal comportamento della direzione e dei « capoccia » nei riguardi dei lavoratori: punizioni, multe, maltrattamenti, comportamento inurbano verso i giovani e le ragazze. Ad una prima sospensione di poche ore del lavoro, hanno fatto seguito i contatti con la FILTEA che ha subito predisposto, insieme col comitato di agitazione, una piattaforma rivendicativa di 16 punti. La azienda è risultata infatti inadempiente su tutta una serie di norme previste nel vecchio contratto. Non solo ma di fronte agli operai essa si è giustificata affermando che, stante la trattativa in corso per il rinnovo del contratto nazionale, non è tenuta al rispetto di quello scaduto.

Le rivendicazioni sono state presentate alla direzione della MIT il 21 novembre, con lettera del sindacato tessili. I problemi sollevati riguardano la elezione della Commissione interna, il rispetto delle qualifiche operaie, la istituzione della mensa e la corresponsione dell'indennità sostituitiva di mensa, il lavoro festivo e notturno mal retribuito, cottimo, i servizi igienici, il clima di illibertà e lo strapotere dei « capoccia ». Dall'assemblea di questa sera è emerso inoltre che la 13. mensilità non è stata corrisposta sulla base del salario attualmente in godimento.

Dopo lo sciopero di 48 ore, su intervento della Camera del lavoro sono stati interessati alla vertenza il prefetto e l'Ufficio provinciale del lavoro. Quest'ultimo ha tentato ben due convocazioni senza alcun risultato, poichè i padroni rifiutano di trattare con i sindacati ai quali non intendono riconoscere autorità alcuna nè dentro nè fuori della fabbrica. L'on. Lina Fibbi ha dichiarato, nel corso dell'assemblea, che della grave situazione creatasi alla MIT sarà interessato anche il ministro del Lavoro.

Ernesto Pucci

Contadini aggrediti dalla polizia nel Trentino

TRENTO, 29.

La polizia è intervenuta in forze, stamani, con ripetuti caroselli, contro un gruppo di duecento contadini, della zona di Avio, nel basso Trentino, che manifestavano nei pressi del palazzo del commissariato del governo. Due manifestanti, sono stati ricoverati in ospedale. E' l'ultimo di una lunga serie di episodi della lotta che i contadini della zona di Avio hanno ingaggiato con la direzione della Montecatini di Mori, alla quale viene richiesto di applicare adeguati depuratori alle ciminiere dello stabilimento. Le esalazioni della fabbrica, infatti, provocano ingenti danni ai vigneti. Del problema, visto anche le numerose e massicce iniziative intraprese dall'Alleanza dei contadini trentini, avevano promesso di occuparsi lo stesso on. Moro ed i responsabili della politica regionale e provinciale. Ma dopo una serie di riunioni di vario tipo, nelle quali assessori e consiglieri democristiani avevano dato formali « garanzie », nessun accorgimento tecnico è stato adottato.

Diminuiscono i figli nelle famiglie contadine

La Federazione delle Mutue dei coltivatori diretti ha reso noto che i ragazzi al di sotto dei 14 anni sono diminuiti, fra i soci delle Mutue, da 520 mila nel 1961 a poco più di 400 mila nel 1966. Si tratta di dati relativi a un tipo particolare di famiglia, quella dei contadini proprietari o comunque autonomi, ma la loro validità è senza dubbio estensibile. Secondo l'ISTAT anche il « bilancio » del 1966 si concluderà con il travaso di altre 400 mila unità attive dall'agricoltura ad altri settori Le basse retribuzioni colpiscono duramente, insieme ad altri elementi, le famiglie contadine con ripercussioni demografiche sensibilissime: i parti assistiti dalla Federmutue furono 65 mila nel 1961, 50 mila nel 1965 e sono stati solo 40 mila nei primi dieci mesi del 1966. Nonostante questa situazione il governo non solo discrimina le contadine nel concedere l'assistenza e l'indennità di parto, ma, nel deliberare la concessione degli assegni familiari, li ha limitati alla ridicola somma di ventiduemila lire all'anno per i figli fino a 14 anni, escludendo del tutto genitori e coniuge a carico.

NEL N. 52 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Mettere alle corde la DC (editoriale di Giorgio Napolitano)
- Un grande passo avanti (intervista con Waldeck Rochet, segretario generale del Partito comunista francese, sull'accordo con la Federazione della sinistra democratica e socialista)
- Da Pechino ad Hanoi (note di viaggio di Carlo Galluzzi; membro della delegazione del PCI di ritorno dal Vietnam
- Il « Piper » spaventa la questura e i « grandi » (di Marisa Pittaluga)
- Lubiana: la crisi parlamentare di un governo socialista (di Aniello Coppola)

LA RIFORMA NON E' UN'ERESIA

Tavola rotonda sui problemi dell'economia sovietica tra Evsei Liberman, Paolo Sylos Labini e Giorgio Napolitano

IL CONTEMPORANEO n. 12

SCUOLA E PRODUZIONE

- Articoli di Rossana Rossanda, Emilio Marzi e Paolo Cinanni
- Una letteratura autosufficiente (di Mario Lunetta)
- Sviluppi attuali della scienza in URSS (di Giuseppe Garritano)
- Marxismo e sociologia nei paesi socialisti: autoanalisi in Ungheria (di Frigyes Todero)
- LA COERENZA NELL'IMPEGNO (due scritti di Mario Alicata del 1941 e del 1962)

L'abbonamento sostenitore costa L. 25.000, quello annuale a 7 numeri L. 15.150, a 6 numeri L. 13.000